

GIUSEPPE PAOLONE

IL CONTRIBUTO DELLE  
DISCIPLINE UMANISTICHE  
AGLI STUDI  
ECONOMICO-AZIENDALI

PRIME RIFLESSIONI

**FrancoAngeli**



Collana di Studi e Ricerche Aziendali

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



diretta da *Giuseppe Paolone*

La *Collana di Studi e Ricerche Aziendali* è ideata per offrire un “prodotto editoriale” in grado di soddisfare le esigenze conoscitive e di rafforzare le competenze specifiche dei soggetti – ricercatori ed operatori del settore – interessati allo studio ed all’approfondimento delle tematiche aziendalistiche.

I volumi che di essa fanno parte rappresentano uno strumento rigoroso e, nel contempo, agile e pragmatico, di studio e di riscontro operativo; e ciò per rispondere all’esigenza di fornire una documentazione snella ed attuale che, partendo da una base teorico-metodologica, si estende all’esame dei contenuti operativi individuabili nell’ambito del sistema aziendale.

Tali volumi presentano, inoltre, la caratteristica di esprimere un contenuto scientifico traducibile in pratica operativa, attraverso un linguaggio chiaro e semplice per la comprensione dei fenomeni aziendali.

L’obiettivo primario della *Collana* è pertanto quello di coniugare la cultura teorico-scientifica di base con quella pragmatico-empirica, in un approccio che sia in grado di proporre uno strumento operativo utile a tutti coloro che agiscono in contesti professionali, manageriali e imprenditoriali, oltre a quelli che intendono incanalarsi nei faticosi percorsi della ricerca scientifica.

È noto che ogni acquisizione di elementi teorici di base presenti implicazioni di ordine pratico e che, viceversa, ogni abilità pratica trovi la sua origine in un determinato contesto teorico.

Il connubio tra teoria e pratica si presenta, pertanto, in modo reversibile ed inscindibile, per cui il “sapere scientifico” separato dalle “abilità pratiche”, pur costituendo un importante patrimonio culturale del singolo soggetto, non concorre pienamente allo sviluppo ed alla crescita del sistema aziendale. Ne consegue che il “sapere” va affrontato partendo dalle competenze ed avviando un percorso circolare teso a migliorare la qualità dei livelli che lo caratterizzano (teoria-pratica-teoria), determinando così il successo di qualsiasi attività economica.

Condivisi i principi teorici di base, sostenuti dalla prevalente comunità scientifica di riferimento, i contributi dei vari studiosi e ricercatori, finalizzati alla migliore riuscita della *Collana*, saranno incentrati su tematiche operative che consentiranno di reintervenire su tali principi, procedendo così alla revisione ed all’avanzamento della ricerca scientifica.

La *Collana* presenta, in definitiva, la caratteristica di trattare argomenti di cultura aziendale in generale, di approcci organizzativi, di tematiche professionali, di strategie operative, in una prospettiva interdisciplinare fruibile dai soggetti interessati, sia in chiave di ricerca scientifica che di concrete applicazioni.

Gli Autori chiamati a collaborare con propri contributi monografici nella macroarea aziendale sono tutti consapevoli di fornire uno strumento utile, sia per coloro che ne fanno oggetto di studio e di ricerca, che per quelli che si confrontano nella realtà operativa.

In buona sostanza, la *Collana* vuole essere un utile strumento per una fruttuosa ricerca scientifica e, nel contempo, un prezioso supporto per una efficace didattica; ma vuole anche agevolare l'operatore nell'affrontare i problemi che si pongono alla sua attenzione, portandoli a corretta soluzione.

Il coordinamento della *Collana* è affidato all'Università Telematica Pegaso, prestigioso Ateneo operante nel campo della didattica avanzata e della ricerca scientifica, in ambito nazionale e in quello internazionale.

Colgo l'occasione per ringraziare i Colleghi aziendalisti che hanno manifestato il proprio consenso a comporre il Comitato Scientifico della *Collana*, nonché gli Autori che vorranno fornire il proprio contributo per il successo dell'iniziativa editoriale.

*Giuseppe Paolone*



*Direttore Scientifico:*

Giuseppe Paolone (Università Telematica Pegaso)

*Comitato Scientifico:*

Stefano Adamo (Università del Salento); Paolo Andrei (Università di Parma); Valerio Antonelli (Università di Salerno); Berardino Benito (University of Murcia); Massimo Ciambotti (Università di Urbino); Stefano Coronella (Università Parthenope di Napoli); Lidia D'Alessio (Università Roma Tre); Luciano D'Amico (Università di Teramo); Francesco De Luca (Università di Chieti-Pescara); Alfredo De Massis (University of Lancaster); Roberto Di Pietra (Università di Siena); Giovanni Fiori (Università LUISS Guido Carli di Roma); Michele Galeotti (Università La Sapienza di Roma); Stefano Garzella (Università Parthenope di Napoli); Francesco Giunta (Università di Firenze); Claudio Lipari (Università di Palermo); Stefano Marasca (Università Politecnica delle Marche); Luciano Marchi (Università di Pisa); Alessandro Mechelli (Università della Tuscia); Stefania Migliori (Università di Chieti-Pescara); Rosa Alba Miraglia (Università di Catania); Tiziano Onesti (Università Roma Tre); Antonella Paolini (Università di Macerata); Aldo Pavan (Università di Cagliari); Luisa Pulejo (Università di Messina); Paolo Ricci (Università del Sannio); Gianfranco Rusconi (Università di Bergamo); Claudia Salvatore (Università di Napoli "Federico II"); Daniela M. Salvioni (Università di Brescia); Raffaele Trequatrinì (Università di Cassino); Michelina Venditti (Università di Chieti-Pescara); Riccardo Viganò (Università di Napoli "Federico II")

*Procedura relativa alla accettazione dei volumi per la pubblicazione*

La procedura relativa alla accettazione dei volumi da pubblicare nella *Collana di Studi e Ricerche Aziendali*, si articola in due fasi: *accettazione provvisoria* e *accettazione definitiva*.

*Accettazione provvisoria.*

Prima della presentazione del lavoro monografico, l'Autore dovrà inviare al Direttore Scientifico l'indice analitico e una breve sintesi, evidenziando gli obiettivi, la base scientifica di partenza, la metodologia adottata ed i risultati attesi. Dette informazioni dovranno essere trasmesse a due componenti del Comitato Scientifico che, d'accordo con il Direttore Scientifico, potranno accettare il lavoro o rifiutarlo. In caso di accettazione, verranno individuati due *referees* che dovranno esprimersi entro venti giorni dall'invio della documentazione, indicando, in forma anonima, eventuali rilievi di cui l'Autore dovrà tener conto nella rivisitazione del lavoro.

Il Direttore Scientifico, sulla base del giudizio espresso dai *referees*, deciderà se accettare il lavoro, chiedendo, in caso contrario, all'Autore di revisionare la proposta da sottoporre di nuovo al loro insindacabile giudizio.

*Accettazione definitiva.*

Nella fase finale, l'Autore dovrà far pervenire al Direttore Scientifico la bozza del volume da pubblicare, da trasmettere ai due *referees* che si sono già pronunciati all'inizio della procedura. Entro trenta giorni, questi ultimi dovranno esprimere un motivato giudizio per l'accettazione del volume nella *Collana*, nel pieno rispetto della metodologia di ricerca dichiarata nella fase iniziale.

Il Direttore Scientifico, tenendo conto del giudizio espresso dai *referees*, deciderà di accettare o meno l'inserimento del volume nella *Collana*.



GIUSEPPE PAOLONE

# IL CONTRIBUTO DELLE DISCIPLINE UMANISTICHE AGLI STUDI ECONOMICO-AZIENDALI

PRIME RIFLESSIONI



Collana di Studi e Ricerche Aziendali  
diretta da Giuseppe Paolone

**FrancoAngeli**



**PEGASO**  
Università Telematica

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A mio figlio e collega Francesco*



# INDICE

<b>Considerazioni introduttive</b>	pag.	11
<b>1. Il contributo della “filosofia”</b>	»	17
1.1. Introduzione	»	17
1.2. Il rapporto connettivo tra “l’economia” e “la filosofia” in generale	»	21
1.3. I riflessi della fonte filosofica sul sistema aziendale ed i relativi limiti emergenti (cenni introduttivi)	»	24
1.4. I problemi metodologici connessi nel dibattito della “filosofia dell’economia”	»	27
1.5. L’ipotetica estensione al mondo reale del modello basato su relazioni causali	»	30
1.6. L’importanza della “previsione” e del “controllo empirico” in ambito filosofico	»	34
1.7. Lo sviluppo e l’applicazione della “economia sperimentale”, quale contributo al progresso delle scienze sociali	»	36
1.8. Il legame di biunivoca correlazione tra la filosofia e l’economia, in ambito aziendale	»	38
1.9. L’importanza dell’apporto filosofico alle attività di tipo manageriale	»	41
1.10. La “consapevolezza filosofica” e i suoi presupposti teorici ed applicativi nella vita personale ed aziendale	»	43
1.11. L’“interdipendenza” alla base della profonda “consapevolezza concettuale”	»	46
1.12. La motivazione orientatrice delle scelte comportamentali in ambito lavorativo	»	47
1.13. La consapevolezza nell’azione etica e nella partecipazione	»	51

1.14. La sintesi dei modelli teorici dell'economia della consapevolezza traducibili in realtà operative	pag.	53
1.15. L'importanza del contributo filosofico allo sviluppo del sistema aziendale e dei suoi interrelati subsistemi	»	56
1.16. L'integrazione della cultura economico-aziendale con quella filosofica per lo sviluppo delle capacità ideative e creative	»	59
<b>2. Il contributo della "sociologia"</b>	»	67
2.1. Introduzione	»	67
2.2. La sociologia dell'economia e del lavoro	»	70
2.3. La sociologia dell'organizzazione	»	74
2.4. La sociologia relazionale	»	79
2.5. La sociologia dell'ambiente	»	84
2.6. La sociologia dello sviluppo	»	90
2.7. La sociologia della comunicazione	»	95
2.8. La sociologia della conoscenza	»	101
<b>3. Il contributo della "psicologia"</b>	»	107
3.1. Introduzione	»	107
3.2. La psicologia delle organizzazioni	»	110
3.3. La psicologia del lavoro	»	124
3.4. La psicologia delle risorse umane	»	133
3.5. La psicologia dell'orientamento	»	143
3.6. La psicologia della formazione	»	149
3.7. La psicologia dello sviluppo	»	157
3.8. La psicologia sociale	»	159
3.9. La psicologia ambientale	»	164
3.10. La psicologia culturale	»	168
3.11. La psicologia sperimentale	»	172
3.12. La psicologia dei gruppi	»	176
3.13. La psicologia generale: sintesi dei paragrafi precedenti	»	183
<b>4. Il contributo della "pedagogia"</b>	»	189
4.1. Introduzione	»	189
4.2. Gli oggetti centrali della pedagogia generale: la formazione e l'educazione	»	191
4.3. La scienza pedagogica quale sistema dei saperi	»	193
4.4. Le categorie del pensiero pedagogico	»	195
4.5. Gli ambienti pedagogici diffusi nella formazione e nella educazione dell'uomo	»	198

4.6. La formazione e l'educazione, nella teoria e nella pratica attuativa	pag.	200
4.7. Le figure professionali negli ambiti educativi	»	204
4.8. L'epistemologia e lo sviluppo della pedagogia interculturale	»	205
4.9. Le competenze interculturali in pedagogia	»	207
4.10. La pedagogia interculturale nel mondo del lavoro e dell'azienda	»	209
4.11. L'area di riflessione sull'analisi delle esperienze educative: la pedagogia sociale	»	212
<b>5. Il contributo delle discipline umanistiche minori: cenni e rinvio</b>	»	215
5.1. Il contributo della "filologia"	»	215
5.2. Il contributo della "semiotica"	»	219
5.3. Il contributo della "storia"	»	223
5.4. Il contributo della "letteratura"	»	224
<b>Conclusioni</b>	»	226
<b>Bibliografia</b>	»	231



## CONSIDERAZIONI INTRODUTTIVE

Il presente lavoro monografico, preceduto dalle ultime pubblicazioni scritte durante il “periodo pandemico” con i dovuti riferimenti ai precedenti contributi di cui sono stati tratti i concetti fondamentali<sup>1</sup>, intende riprendere, per i necessari approfondimenti, quanto è stato accennato in ognuna di essi in merito all’influenza delle scienze umanistiche sui principi basilari dell’economia aziendale (collegati a quelli della ragioneria), così come ideati e diffusi dalla “Scuola amaduzziana”.

Tali approfondimenti si rendono necessari per inquadrare in modo sistematico i contributi che le discipline umanistiche possono, con diverso peso, fornire agli studi economico-aziendali, come anche, viceversa, l’apporto dei principi aziendalistici alla più ampia conoscenza dei contenuti umanistici, per dare a questi ultimi maggiore concretezza.

<sup>1</sup> Si fa rinvio, in proposito, alle seguenti pubblicazioni, indicate in ordine temporale di uscita e facenti tutte parti dell’ultima “Collana di Studi e Ricerche Aziendali”: G. PAOLONE, *L’Economia Aziendale, nella teorica di base e nella pratica operativa*, FrancoAngeli, Milano, 2014; G. PAOLONE, *La Ragioneria, nei suoi principi e nelle sue applicazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2014; G. PAOLONE, *L’orientamento positivo (risonanza) o negativo (dissonanza) delle emozioni di un “leader aziendale”. Il potere dell’intelligenza emotiva*, FrancoAngeli, Milano, 2018; G. PAOLONE, *La funzione informativa del bilancio di esercizio. Limiti e modi di superamento*, FrancoAngeli, Milano, 2019; G. PAOLONE, *Il contributo della filosofia agli studi economico-aziendali. Prime riflessioni*, FrancoAngeli, Milano, 2020; G. PAOLONE, *L’efficacia della comunicazione strategica negli studi di economia aziendale*, FrancoAngeli, Milano, 2021; G. PAOLONE, *I rapporti di complementarietà tra la “conoscenza” e la “competenza” in ambito aziendale*, FrancoAngeli, Milano, 2021; G. PAOLONE, *La “casualità”, nei suoi effetti sulle instabili condizioni di equilibrio aziendale*, FrancoAngeli, Milano, 2021; G. PAOLONE, *Le linee di forza (o di debolezza) generatrici del successo (o dell’insuccesso) del sistema aziendale: i profili di impresa*, FrancoAngeli, Milano, 2022; G. PAOLONE, *L’intelligenza umana, nelle sue forme di manifestazione e nei suoi effetti sull’economia delle aziende*, FrancoAngeli, Milano, 2022.

Dagli studi effettuati sulle scienze umanistiche da parte di esperti di ciascun ambito disciplinare sono state ovviamente assunti solo quei limitati concetti che possono in qualche modo influire nell'ampliare la conoscenza della materia aziendalistica che, comunque, ha sempre bisogno di essere arricchita e modificata per la continua evoluzione di tutti gli aspetti della vita quotidiana, individuale e aziendale.

L'obiettivo del lavoro è pertanto quello di rafforzare e validare, da un lato, i principi economico-aziendali, anche attraverso l'acquisizione dei concetti utili e necessari propri delle discipline umanistiche; di estendere, dall'altro, il campo delle conoscenze di queste ultime, consentendo loro di acquisire i principali fondamenti dell'economia aziendale per poter arricchire e meglio orientare i propri saperi.

Partendo così dalla sola enunciazione dei principi fondanti dell'economia aziendale nella concezione amaduziana<sup>2</sup>, il presente lavoro viene sviluppato indagando sulle peculiarità delle principali discipline umanistiche che, con un diverso peso influenzale, possono agire e rafforzare sulle/le condizioni di equilibrio aziendale e gli altri principi che ruotano attorno ad esse, ampliando così il relativo quadro conoscitivo.

I principi a contenuto aziendalistico su cui occorre spalmare i concetti fondamentali attingibili dalle più importanti discipline umanistiche che presentano significative attenzioni sono quelli abbastanza noti, riassumibili nei seguenti (in ordine temporale e di uscita):

- *il principio delle condizioni prospettive di equilibrio aziendale;*
- *il principio dei profili d'impresa;*
- *il principio dell'autorigenerazione degli investimenti produttivi<sup>3</sup>;*
- *il principio della capacità di apprendimento, della conoscenza profonda e della competenza;*
- *il principio dell'intelligenza umana;*
- *il principio della comunicazione strategica;*
- *il principio della casualità.*

Il principio base dell'*equilibrio prospettico* consiste, come è noto, nel fissare le condizioni economiche, finanziarie e patrimoniali necessarie, con la

<sup>2</sup> Tralasciando i relativi contenuti ampiamente e ripetutamente presentati, insieme a quelli ragionieristici, nelle pubblicazioni menzionate in nota precedente.

<sup>3</sup> I primi tre principi, ad opera di Aldo Amaduzzi, sono rinvenibili nei seguenti suoi scritti: ALDO AMADUZZI, "Profili d'impresa", *Rirea*, n. 1-2, 1988; "Funzione autorigeneratrice dell'impresa ed evoluzione dei principi", *Rirea*, n. 1-2, 1989; "Il sistema degli studi aziendali sulla base di principi", *Rirea*, n. 1-2, 1990.

loro verifica congiunta, per istituire l'azienda e farla convenientemente funzionare<sup>4</sup>.

Il principio dei *profili* tende a rappresentare i fattori vantaggiosi di vita e di sviluppo e quelli critici disfunzionali, da ricondurre rispettivamente al favore o al disfavore di economie interne ed esterne<sup>5</sup>.

Il principio dell'*autorigenrazione* esprime la possibilità che investimenti in risorse produttive possano essere rigenerati in nuove risorse da reinvestire<sup>6</sup>.

I principi successivi sono stati posti ad integrazione di quelli precedenti che provengono dalla fonte amaduzziana e riguardano, in particolare:

la *conoscenza-competenza*, coincidente con un lento e graduale processo accumulativo di potenzialità che determina l'effetto della disponibilità dei mezzi finanziari e delle tecnologie avanzate per la corretta gestione dell'attività aziendale;

- l'*intelligenza umana*, che unisce a quella comune (razionale) una serie di intelligenze (per lo più irrazionali) esprimibili in varie forme che vanno, principalmente, da quella emotiva a quella valorizzativa, da quella sociale a quella manageriale;
- la *comunicazione strategica*, attestante la trasmissione di messaggi (dati e informazioni) da un soggetto ad un altro utilizzando diversi strumenti comunicativi sottoposti a condizione da molteplici fattori;
- la *casualità*, concorrente, con altri fattori agenti sull'equilibrio aziendale, a determinare il successo, nonostante l'azione negativa degli altri fattori interni ed esterni con effetti perturbativi, oppure l'insuccesso (e, quindi, la crisi), nonostante l'azione positiva degli stessi<sup>7</sup>.

Come già accennato, i principi di economia aziendale vanno coordinati con quelli di ragioneria<sup>8</sup>, entrambi riuniti a sistema, creando così un parallelismo logico tra i principi, astratti e parametrici, della prima disciplina, e

<sup>4</sup> Tale principio è ampiamente sviluppato, oltre che dal precursore ALDO AMADUZZI, *L'Azienda, nel suo sistema e nell'ordine delle sue rilevazioni*, Utet, Torino, 1986, anche da: G. PAOLONE, L. D'AMICO, *L'economia aziendale, nei suoi principi e nelle sue applicazioni*, Giappichelli, Torino, 2022.

<sup>5</sup> Il principio fondamentale, ideato sempre da Aldo Amaduzzi, è sviluppato da G. PAOLONE nel suo ultimo citato lavoro: *Le linee di forza (o di debolezza) generatrici del successo (o dell'insuccesso) del sistema aziendale: i profili d'impresa*, cit.

<sup>6</sup> Sviluppato nell'articolo di: ALDO AMADUZZI, "Funzione autorigenetrice dell'impresa ed evoluzione dei principi", cit.

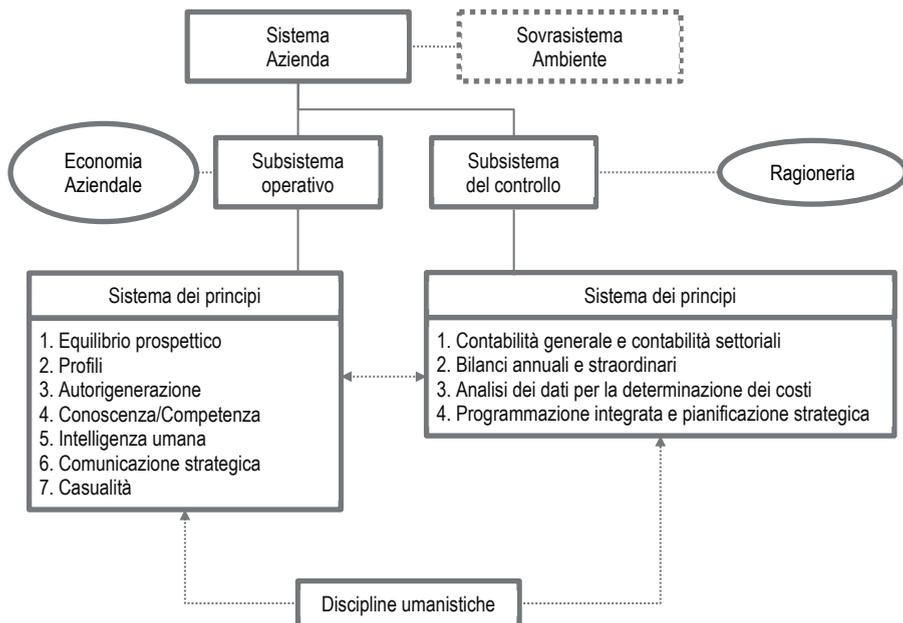
<sup>7</sup> Questi ultimi principi sono diffusamente trattati nei citati ultimi volumi di G. Paolone.

<sup>8</sup> I principi della ragioneria, ideati e diffusi da Aldo Amaduzzi, sono i seguenti: – *contabilità generale e contabilità settoriali*, – *bilanci annuali e straordinari*, – *analisi dei dati per la determinazione dei costi*, – *programmazione integrata e pianificazione strategica*.

quelli applicabili alla realtà operativa, della seconda: su entrambe le discipline occorre innestare i concetti basilari delle discipline a contenuto umanistico.

Ne discende il seguente quadro sintetico (Figura 1).

Fig. 1 – Quadro sintetico dei due sistemi di principi collegati tra di loro



Passando alla individuazione delle discipline umanistiche influenti sui due sistemi di principi a contenuto economico-aziendale, si premette che il loro oggetto di studio è l'uomo e la condizione umana, ricorrendo in via principale, all'utilizzo di strumenti analitici (critici o speculativi), con particolare riguardo alla coscienza dell'uomo, del suo pensiero, della sua attività spirituale e del suo comportamento nel tempo<sup>9</sup>.

Tra le varie discipline che fanno parte dell'area umanistica, la scelta è caduta su due gruppi: quello principale, che comprende la *filosofia*, la *sociologia*, la *psicologia* e la *pedagogia*, e quello secondario, che include la *filologia*, la *semiotica*, la *storia* e la *letteratura*<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Cfr. Wikipedia, l'enciclopedia libera, e Treccani.

<sup>10</sup> Si tralasciano le altre discipline minori che appartengono comunque allo stesso ambito contributivo.

Tali discipline sono animate da “pluralismo epistemologico e metodologico” e differiscono, al loro interno, per “opzioni fondamentali, metodi di indagine e criteri qualitativi e quantitativi”<sup>11</sup>.

Nelle facoltà universitarie a contenuto umanistico si è nel tempo passati dalla formazione di docenti (scolastici e universitari) a quella specifica di figure professionali inseribili nel mondo delle aziende, private e pubbliche (lauree professionalizzanti)<sup>12</sup>; e ciò perché si ritiene che i laureati in scienze umane esprimono particolari capacità richieste dal mercato del lavoro, tra cui quella della “flessibilità”, affrontando il cambiamento “reinventandosi”.

Ma, per ottenere i migliori risultati, i laureati provenienti dalle facoltà umanistiche dovranno entrare in possesso degli elementi che sono alla base del processo cognitivo tipico degli studi economico-aziendali, così come i laureati in economia non possono disconoscere i caratteri fondamentali delle discipline umanistiche, con particolare attenzione a quelle filosofiche e socio-psicologiche.

Le aziende si rivolgono sempre più agli umanisti per affrontare la complessità dello scenario competitivo, in quanto una cultura limitata ai soli aspetti economici e tecnologici non può più garantire una continuità aziendale.

Le conoscenze estese e profonde, unitamente alle esperienze ed alle abilità delle risorse umane, rivestono un ruolo fondamentale nelle aziende che hanno bisogno di elementi dotati di competenze specifiche permeate da capacità ideative e creative acquisibili da fonti di ampio respiro. I modelli di tipo manageriale si sono evoluti, e continuano ad evolversi, verso nuove forme di conoscenza che presuppongono, oltre agli aspetti economico-tecnici, anche la presenza di quelli umanistici<sup>13</sup>.

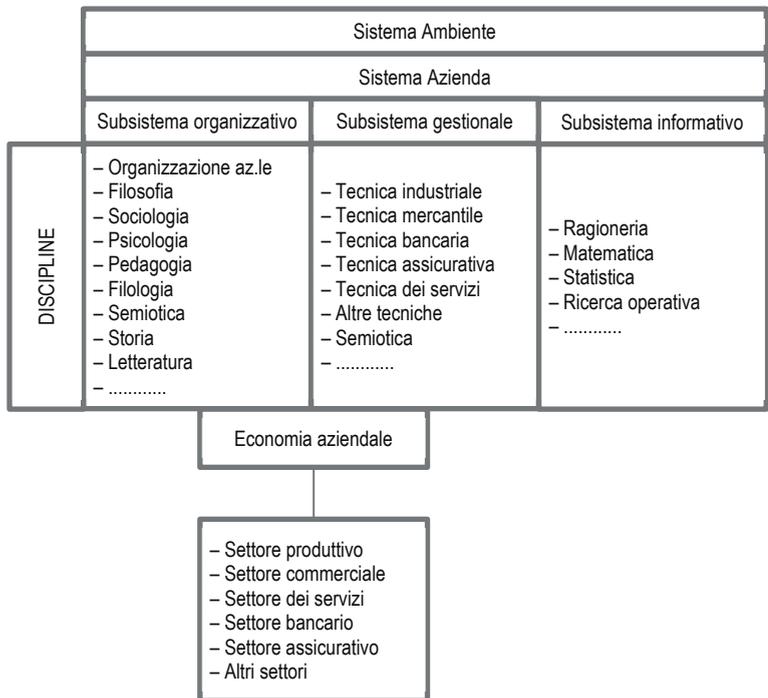
Nel seguente quadro sintetico (Figura 2) si evidenziamo le discipline, appartenenti alla duplice fonte (aziendale e umanistica), che concorrono ad ampliare la conoscenza del sistema aziendale nei suoi tradizionali subsistemi che lo compongono.

<sup>11</sup> Cfr. A. BONACCORSI, *La valutazione possibile. Teoria e pratica nel mondo della ricerca*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 96-97.

<sup>12</sup> Questo è uno dei motivi per cui si è ritenuto di avviare tale tipo di ricerca.

<sup>13</sup> In tempi di crisi, le aziende si affidano sempre più ai filosofi che, anche basandosi sulla conoscenza dei principi aziendalistici, possono fornire un valido contributo per affrontare gli scenari complessi, nel tentativo di liberarli da elementi negativi che rendono irreversibile la crisi divenuta strutturale.

Fig. 2 – Quadro sintetico delle discipline economico-aziendali ed umanistiche



# 1. IL CONTRIBUTO DELLA “FILOSOFIA”

## 1.1. Introduzione

La filosofia – in greco “amore per la sapienza” – è un campo di studi e di indagini nel senso dell’essere e dell’esistenza umana<sup>1</sup>.

All’origine, la filosofia assunse nell’antica Grecia i caratteri della conduzione del “modus vivendi”, in applicazione dei principi originati dal pensiero e dalla riflessione<sup>2</sup>.

Il dissenso dei filosofi nel tempo sull’oggetto della filosofia ha reso difficile l’emanazione di una definizione univoca; alcuni di essi hanno ritenuto di orientare la relativa analisi (uso del sapere) a vantaggio dell’uomo<sup>3</sup>.

Altri autori, di seguito, hanno paragonato la scienza filosofica ad un albero, le cui radici sono rappresentate dalla metafisica, il tronco dalla fisica e i rami dalle altre scienze (la medicina, la meccanica e la morale); altri pervengono alla definizione di “scienza della relazione di ogni conoscenza al fine essenziale della ragione umana” (I. Kant).

La parola filosofia, in definitiva, indica l’esistenza di un nesso fondamentale tra il “sapere” e l’“amore”, inteso, quest’ultimo, nel significato di “sentimento dell’amicizia”.

Secondo Aristotele, la forma più nobile di amicizia è quella che si basa sull’oggetto (bene), per cui il filosofo sarebbe l’amico del sapere, vale a dire della conoscenza come fine a sé stessa<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Vale a dire “esercizio dell’amore per la sapienza”. Cfr. V. MATHIEU, “Filosofia”, in *Enciclopedia filosofica*, Bompiani, Milano, 2006, p. 4125, da Wikipedia. L’enciclopedia libera.

<sup>2</sup> Cfr.: G. REALE, D. ANTISERI, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, ed. La Scuola, Brescia, 1990, vol. I, p. 3.

<sup>3</sup> Cfr.: N. ABBAGNANO, *Dizionario di filosofia*, Utet, Torino, 1992, p. 391.

<sup>4</sup> Sul bisogno di filosofare, afferma sempre Aristotele: «Chi pensa sia necessario filosofare deve filosofare e chi pensa non si debba filosofare deve filosofare per dimostrare che non si

Il bisogno di filosofare, secondo lui, nascerebbe dalla “meraviglia” di chi riconosce di non sapere, da non confondersi con lo stupore intellettuale, che consente il passaggio dai problemi più facili a quelli più difficili, ma come tentativo di liberazione dal dolore di vivere; la meraviglia filosofica viene ad essere condizionata da uno sviluppo più elevato dell’intelligenza individuale.

Il rapporto tra individuo e mondo viene studiato dalla “filosofia teoretica”, che si occupa dell’ambito della conoscenza; il rapporto tra soggetto e oggetto, dalla “filosofia pratica” (o morale, o etica), che si occupa del comportamento del soggetto nei confronti degli oggetti (in particolare, degli altri uomini).

In buona sostanza, una definizione della filosofia, come metodo e concetto, non può darsi in modo specifico e ultimativo, in quanto ogni sistema di pensiero include una sua ridefinizione<sup>5</sup>.

Due sono le prospettive in cui si può porre la definizione della scienza filosofica: sul piano “storico”, la filosofia si pone come evoluzione del pensiero in relazione ai cambiamenti socio-culturali delle società umane nel tempo; sul piano “gnoseologico”, la stessa presuppone l’individuazione della conoscenza filosofica e del relativo metodo<sup>6</sup>.

Nell’andare del tempo, la filosofia, in un ambito di specializzazione, si è occupata di “settori della riflessione”, a volte anche confinanti con altre scienze umane.

Si riportano, qui di seguito, le principali discipline filosofiche, distinguendo quelle teoretiche da quelle pratiche, presentando anche quelle nuove di recente attivazione<sup>7</sup>.

## FILOSOFIA TEORETICA

«*Logica*: la logica, originariamente, costituisce lo studio delle corrette modalità di funzionamento ed espressione della ragione umana (logos). Essa ha poi assunto il carattere particolare di disciplina che si occupa del corretto argomentare, da un punto di vista meramente formale e simbolico; in questo senso è una disciplina affine alla matematica.

deve filosofare; dunque si deve filosofare in ogni caso o andarsene di qui, dando l’avvio alla vita, poiché tutte le altre cose sembrano essere solo chiacchiere o vaniloqui». Cfr. P. RUIZ TRUJILLO, *Aristotele. Dalla potenza all’atto*, Hachette fascicoli, Milano, 2016.

<sup>5</sup> Cfr. R. AUDI, “Philosophi”, in *Enciclopedia of Philosophi*, vol. 7, Macmillan, New York, 2005, p. 325.

<sup>6</sup> Per approfondimenti al riguardo, si veda: G. DELEUZE, F. GUATTARI, *Che cos’è la filosofia?*, Einaudi, Torino, 2002, p. 13.

<sup>7</sup> La ripartizione delle discipline viene integralmente attinta dalla fonte Wikipedia, l’enciclopedia libera, pp. 7-9.

*Metafisica*: la filosofia teoretica ha assunto per un lungo periodo storico il carattere di filosofia prima, di seguito metafisica. Essa, letteralmente, è la conoscenza che si rivolge a quegli enti generalissimi che stanno “al di là” degli enti sensibili.

*Ontologia*: l’ontologia si occupa dello studio dell’essere in quanto essere, della sua differenza con l’ente (differenza ontologica), del suo rapporto col nulla, ovvero ciò che non è essere.

*Epistemologia e gnoseologia*: con differenti sfumature, entrambe si occupano dell’analisi dei limiti e delle modalità della conoscenza umana. Soprattutto nella filosofia contemporanea, il concetto di epistemologia riguarda più specificamente la conoscenza scientifica: in questo senso l’epistemologia ha ampie sovrapposizioni con la *filosofia della scienza*.

*Filosofia della scienza*: specificatamente è la riflessione interna alla scienza sul metodo e sulla conoscenza scientifica.

*Filosofia del linguaggio*: è quell’aspetto della filosofia che si occupa di studiare il linguaggio nella sua relazione con la realtà. Correlandosi strettamente alla linguistica e alla logica, essa si occupa della genesi del linguaggio, del rapporto fra senso e significato e della modalità attraverso cui, in generale, il pensiero si esprime.

*Teologia*: è quella specifica disciplina che indaga sull’esistenza di entità superiori (Dio), cercando di stabilire il rapporto di conoscenza che si può avere tra l’ente supremo e l’essere umano.

*Fisica*: diversa dalla fisica scientifica, da cui è stata ormai soppiantata da almeno 4 secoli, in antichità studiava i fenomeni naturali senza servirsi del *metodo scientifico*.

## FILOSOFIA PRATICA

«*Etica o morale*: è il campo d’applicazione pratico della filosofia per eccellenza. Il suo oggetto è l’uomo in quanto essere sociale: essa in particolare si occupa di determinare ciò che è giusto o sbagliato, distinguendo il bene dal male in base a una determinata *teoria dei valori* o *assiologia*. L’etica è intesa anche come la ricerca di uno o più criteri che consentano all’individuo di gestire adeguatamente la propria libertà e di determinarne i limiti opportuni.

*Eстетica*: è un settore della filosofia che si occupa della conoscenza del bello naturale o di quello artistico, ovvero del giudizio di gusto. In origine, tuttavia, il termine estetica indicava l’analisi dei contenuti e delle modalità della conoscenza sensibile.

*Filosofia del diritto*: si tratta di una disciplina intermedia fra filosofia e diritto, che si occupa di definire i criteri attraverso cui si forma il sistema delle norme che regolano la convivenza umana, e i principi in base ai quali un sistema giuridico può essere riconosciuto come valido e vigente.

*Filosofia della politica*: oggetto di questa disciplina sono le istituzioni nella loro formazione, soprattutto per ciò che riguarda i fattori che regolano l'instaurazione e il mantenimento del potere nei confronti di coloro che vi sono sottoposti.

*Filosofia della religione*: è la disciplina che si occupa di studiare le caratteristiche delle principali religioni da un punto di vista filosofico, individuandone le caratteristiche costanti e universali e studiando il rapporto dell'uomo con la religione come formazione culturale e storica.

*Filosofia della storia*: la filosofia della storia si occupa della problematica classica del significato della storia e di un suo possibile fine teleologico. Essa si chiede se esista un disegno, uno scopo, un obiettivo o un principio guida nel processo della storia umana. Altre questioni su cui si interroga questa disciplina sono se l'oggetto della storia è la verità o il dover essere, se la storia è ciclica o lineare, o se esiste in essa il concetto di progresso».

#### NUOVE DISCIPLINE FILOSOFICHE

«*Bioetica*: incrociando conoscenze filosofiche con analisi di tipo scientifico, antropologico e medico, si occupa in particolare degli aspetti etici connessi alla vita, umana e non. Problematiche bioetiche essenziali concernono dunque la riproduzione, la nascita, la morte, l'identità genetica, l'ingegneria genetica, ecc.

*Filosofia della mente*: sulla scorta delle moderne scoperte scientifiche riguardanti il funzionamento del sistema nervoso umano, si è sviluppata questa disciplina filosofica, che si occupa di indagare il rapporto fra la mente, come forma organizzativa della coscienza, e il cervello, come struttura meramente fisica; nonché il rapporto della mente con il corpo e con il mondo.

*Consulenza filosofica*: nasce in Germania, con il nome di *Philosophische Praxis*, ad opera di Gerd B. Achenbach e Bergisch Gladbach nel maggio del 1981, diventando oggetto anche di polemiche da parte sia del mondo della filosofia accademica sia da quello delle pratiche psicoterapeutiche. I sostenitori della consulenza filosofica dichiarano che essa costituisce una peculiare applicazione della filosofia, assimilabile ma non coincidente, con le terapie psicologiche.

*Neurofilosofia*: una disciplina che tenta di stabilire un rapporto tra le neuroscienze e la filosofia, al duplice scopo di rendere più chiare le risposte alle

domande fondamentali della speculazione filosofica avvalendosi delle scoperte neuroscientifiche e nello stesso tempo fornire alle indagini scientifiche sulla mente strumenti speculativi più precisi che evitino confusioni linguistiche o concettuali».

Nell'ambito della generica "consulenza filosofica" rientra la "filosofia gestionale" (o, più in generale, aziendale) che si occupa della piena comprensione dei collegati aspetti del sistema aziendale e dei soggetti che, ai vari livelli della struttura organizzativa, sono chiamati a fornire il loro apporto di conoscenza, competenza, esperienza ed abilità creativa.

La congiunzione degli aspetti aziendali con quelli umanistici concorre ad elevare le condizioni che decretano il successo di qualsiasi iniziativa imprenditoriale.

Nei successivi paragrafi si riportano i concetti basilari attinti da coloro che si sono occupati dello studio della disciplina filosofica, idonei ad ampliare e rafforzare la conoscenza del sistema aziendale nei suoi particolari subsistemi che lo compongono.

## **1.2. Il rapporto connettivo tra "l'economia" e "la filosofia" in generale<sup>8</sup>**

Il rapporto di connessione tra economia e filosofia può assumere diversi significati; può riguardare il nesso tra "conoscenza scientifica" e "conoscenza filosofica", come anche la "riflessione filosofica" nascente all'interno delle singole discipline.

Nella prima accezione, l'interesse è rivolto all'area del sapere filosofico, denominato "gnoseologia", avente ad oggetto lo studio della conoscenza; la conoscenza scientifica, in particolare, rappresenta un problema epistemologico<sup>9</sup>.

Nel secondo senso, la riflessione filosofica non ha per obiettivo la elaborazione di una teoria generale applicabile alle singole discipline, nascendo all'interno delle stesse quale affinamento concettuale idoneo alla risoluzione dei loro problemi.

<sup>8</sup> Le considerazioni iniziali sono tratte dall'articolo di Pierluigi Porta (Economia e Filosofia) e quelle successive da: F. TOTARO (a cura di), *Filosofia ed economia*, Ed. Morcelliana, Brescia, 2019, pp. 7 e ss.

<sup>9</sup> L'epistemologia è una branca della gnoseologia.

Una ulteriore connessione tra economia e filosofia riguarda la relazione tra l'economia e l'etica, quale area del sapere filosofico che si occupa del comportamento umano.

“Economia” è un termine che significa “amministrazione della dimora” (dal latino) e “amministrazione della casa” (dal greco), senza contenere uno specifico richiamo filosofico (filosofia sta per “amore per la saggezza”)<sup>10</sup>; ma contiene comunque un rinvio al concetto di “efficienza”, vale a dire ad un principio di razionalità strumentale tra mezzi e fini; l'economia si differenzia dalle altre discipline perché si occupa (e preoccupa) di organizzare e gestire le risorse scarse rispetto al fabbisogno occorrente, rendendole efficienti ed ottimizzanti.

La fonte primaria della riflessione economica è comunque di natura etico-filosofica e quindi normativa (o prescrittiva); la disciplina economica non si occupa di rappresentare la realtà così come appare, ma come dovrebbe essere (disciplina morale); l'economia poi parla di giustizia, commutativa (equivalenza dello scambio) e distributiva e (equilibrio nella distribuzione dei beni).

L'economia, in quanto preposta alla visione della realtà ed all'elaborazione della cultura e del pensiero, ha attivato il nesso connettivo più esteso in modo capillare con la tecnologia. Rimane pertanto difficile immaginare quale sia il ruolo della filosofia nei suoi riflessi sull'economia con apporti reali, significativi e determinanti.

L'autore in nota<sup>11</sup> afferma, nella parte introduttiva, che nell'economia c'è sempre una filosofia e che i più affermati economisti sono stati, e lo sono tutt'ora, anche filosofi.

Il ruolo della filosofia è quello di essere incorporata nelle posizioni economiche, per elevarne il livello di consapevolezza, con una visione dell'umano preso nel suo insieme e con l'individuazione e la distinzione dei concetti di “intero” e di “parte”, i cui significati, abbastanza intuitivi, riguardano anche i concetti astratti del sapere matematico o di quello psicologico.

L'orientamento filosofico è verso l'“intero” che, essendo però inesauribile, non è facile indicarne un contenuto adeguato; con la conseguenza che il sapere filosofico si attesta nel negare che i contenuti delle parti possano occupare lo spazio dell'intero, nel rispetto del ruolo critico che la filosofia svolge da sempre<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Si veda: G. PAOLONE, *Il contributo della filosofia agli studi di economia aziendale*, cit., pp. 65 e ss.

<sup>11</sup> Cfr. F. TOTARO, *Filosofia ed economia*, cit., p. 7.

<sup>12</sup> In ambito economico, più che sottolineare il rapporto tra parte (economia) e intero (filosofia), va considerato l'apporto filosofico dell'intero sull'economia, per il miglior perseguimento dei prefissati obiettivi.

Vengono così favorite le relazioni instaurabili tra le parti secondo il criterio della proporzionalità, evitando il verificarsi di situazioni di invadenza; il rapporto all'intero porta allora giovamento all'equilibrio armonico tra le parti.

È opinione diffusa che quando la ricchezza economica accumulata è fine a se stessa, ne soffre la ricchezza antropologica, il vivere bene dell'uomo.

Le abilità e le virtù individuali diventano così un mezzo per il raggiungimento di un fine improprio, lesive di quelle finalità che tendono a contemperare, oltre all'aspetto strettamente economico, anche le doti morali ed i ruoli privati e pubblici.

Le proposte avanzate nel tempo, di cambiamento del paradigma economico incentrato sulla ricerca del profitto, hanno ampliato l'orizzonte immettendo l'economia nella sfera delle capacità e delle abilità dell'individuo operante e convenzionando la logica unilaterale e gli effetti negativi consequenziali.

Le tendenze assolutistiche dell'ambito economico sono state così integrate, sul piano epistemologico, da modelli che hanno portato l'economia ad essere parte di contesti più ampi dove si inserisce, a pieno titolo, l'aspetto filosofico sia nella fase iniziale di formulazione dei progetti e della previsione delle finalità perseguibili, che in quelle finali dei risultati raggiunti.

Ma l'apertura dell'economia deve però presupporre la consapevolezza dell'assunzione di indicazioni basilari che vedono l'intervento della disciplina filosofica in quanto avente cura dell'intero.

Si tratta di far riferimento ad un orizzonte antropologico che tende ad allargare la visione dell'uomo, dove la dimensione economica del processo produzione-scambio-consumo, quale "parte dell'unitario", viene allargata nel coordinamento dell'azione con la contemplazione, a completamento della parzialità.

L'apporto dell'autore, sempre nella sua parte introduttiva, si conclude con l'accento alle due correnti di pensiero in stretta connessione tra di loro: la prima che, partendo dalle considerazioni di natura filosofica, tende ad avvicinarsi all'economia; la seconda, muovendo da quest'ultima, perviene ai contenuti filosofici, come "parte del tutto".

Così la filosofia è chiamata a verificare nell'ambito dell'azione economica l'enunciazione dei principi astratti che le sono propri; l'economia, dal canto suo, è invitata ad uscire dal proprio ristretto ambito specialistico per realizzare un proficuo confronto con il contesto antropologico in cui si dà senso e significato all'azione umana: si tratta, in definitiva, della relazione dell'intero (la filosofia) e della parte (l'economia) che non tende a far preva-

lere la prima sulla seconda, ma che alimenta l'autoriflessione che il sapere (conoscenza-competenza) e l'azione maturano nel proprio ambito.

In sintesi finale, nel rapporto di connessione tra economia e filosofia, emerge la consapevolezza che, non coprendo la prima il campo dell'intero, non può chiudersi nella sua parte, ma aprirsi alle istanze dell'intero antropologico (filosofico) e dell'ambito naturale per rendersi compatibile e propositiva della relativa dignità.

Solo così, nella reciprocità di entrambe, la filosofia può investire la parzialità dell'economia con le esigenze provenienti dall'umano e dalla natura, nel mentre l'economia può fornire al pensiero filosofico gli elementi di concretezza sulle proprie riflessioni astratte.

### **1.3. I riflessi della fonte filosofica sul sistema aziendale ed i relativi limiti emergenti (cenni introduttivi)**

Il successo imprenditoriale è garantito anche dalla consapevolezza e dal pensiero critico che l'apporto filosofico è in grado di fornire per comprendere il ruolo economico e sociale del sistema aziendale.

Le risorse umane agenti all'interno della struttura rivestono un ruolo fondamentale in virtù delle loro conoscenze, delle esperienze acquisite, delle abilità espresse e, quindi, delle competenze, unite alle capacità ideative e creative, tutte necessarie per affrontare con successo le sfide originate dai cambiamenti sociali ed economici interessanti i mercati di riferimento.

Da qualche tempo si assiste ad una serie di "contaminazioni disciplinari" da fonti umanistiche, in particolare filosofiche, necessarie per affrontare la complessità dell'attuale scenario basato su un'accesa competitività. Il ricorso alle sole conoscenze economico-tecniche e tecnologiche non sembra più essere in grado di assicurare la continuità aziendale mirante al perseguimento del massimo profitto da mantenere-migliorare (o da ripristinare); è necessario attivare nuove forme di gestione aziendale che dedichino particolare attenzione alla conoscenza/comunicazione interna per trasformarla in valore di mercato.

La mancanza di riflessione accurata sul ruolo economico e sociale che un'azienda riveste rappresenta, assai spesso, la causa determinata l'entità del valore aggiunto e il perseguimento del prefissato profitto, ma anche gli equilibri interni tra i soggetti che concorrono a definirli.

La formazione umanistica in ambito filosofico consente di effettuare opportune e necessarie riflessioni nello stimolare la consapevolezza interna, la coerenza delle proprie azioni e la validità delle individuate strategie azien-

dali; il tutto al precipuo fine di evidenziare le zone d'ombra che causano incongruenze ed inefficienze nell'attività gestionale.

La fonte filosofica consente, in altri termini, di riflettere sul perché dell'esistenza dell'azienda (e non come la stessa opera), sulle sue finalità e sulla sua ragione d'essere.

L'approccio filosofico è utile sia per affrontare cambiamenti organizzativi, sia per accrescere il senso di appartenenza e di responsabilità sociale, come anche per l'efficace impiego delle risorse a disposizione.

Molti operatori economici fondano il proprio successo sulla capacità di gestire le relazioni umane con *manager* e dipendenti, coniugando la ricerca del profitto con il valore etico delle proprie aziende.

Per poter avere una continuità nella crescita e nello sviluppo di queste ultime, è necessario, in altri termini, superare il valore dell'utilità e della convenienza, puntando sul senso e sul significato della propria attività e della propria esistenza<sup>13</sup>.

L'approccio filosofico presuppone che ogni individuo venga accompagnato lungo un processo evolutivo, fornendogli tutti gli strumenti idonei per valutare, assimilare, dirigere e controllare per elevare la produttività creativa ed innovativa.

In ambito aziendale, tale approccio, flessibile e costruttivo, facilita l'autoapprendimento attraverso l'osservazione e la sperimentazione.

L'approccio filosofico, molto diverso da quello aziendale, è di tipo costruttivo, agisce a monte e permette di giungere al "senso", i cui passaggi obbligati sono l'incertezza e la complessità, con la conseguenza che il relativo metodo di azione è rappresentato dalla riflessione, dall'osservazione, dalla valutazione, fino all'azione e all'ottenimento di risultati utili.

Sempre in campo aziendale, l'apporto filosofico tende a creare un disteso clima di pensiero e di azione, con la caratteristica fondamentale della "critica", con la consapevolezza che mira alla conoscenza<sup>14</sup>.

Ma la filosofia presenta però dei limiti, non riuscendo da sola a fornire risposte certe e definite a determinati interrogativi, contrariamente a quanto accade in altri abiti, quali quello della matematica, della statistica, financo della economia aziendale, dove le risposte, pur nella loro dubitabilità, possono considerarsi concrete e definite; ne consegue, pertanto, che la disciplina filosofica non ha raggiunto, al contrario delle altre scienze, apprezzabili risultati positivi.

<sup>13</sup> Questi ultimi concetti sono stati ripresi dall'articolo di N. FIACCHINO, "Approccio filosofico e prosperità aziendale", <https://blog.codencode.it/>, 6 giugno 2019.

<sup>14</sup> Concetti rinvenibili in: G. PAOLONE, *Il contributo della filosofia agli studi economico-aziendali*, cit., pp. 66 e ss.

L'incertezza dell'apporto filosofico però è più apparente che reale; la funzione della filosofia, anche e principalmente in ambito aziendale, è quella di esaminare con attenzione e competenza le questioni che sorgono durante il funzionamento del sistema, di studiare i vari modi per affrontarle, di dare consapevolezza della loro importanza e di tenere sempre acceso l'interesse speculativo che consente di ricercare la soluzione migliore.

Ne consegue che il valore della filosofia va ricercato nella sua "incertezza", non dipendendo dalle conoscenze precise e determinate; e ciò in quanto la stessa non è in grado di fornire risposte vere agli insorgenti problemi, anche se concorre, in modo decisivo, all'allargamento dell'orizzonte dei pensieri, dando consapevolezza della propria ignoranza.

Ma il valore più elevato della filosofia risiede nella dimensione degli oggetti e nella liberazione delle finalità individualistiche provenienti dalla sua contemplazione che trova la sua piena soddisfazione in tutto ciò che tende a rendere grande gli oggetti ed i soggetti chiamati a svolgere tale funzione.

L'apprezzamento che si ha per la filosofia, portatrice di utilità all'azienda, va riferito non tanto alle risposte che, peraltro, non è in grado di fornire in modo compiuto<sup>15</sup>, ma alle domande stesse che servono ad allargare la concezione di ciò che è possibile, ad arricchire l'immaginazione, ad elevare la mente umana.

La filosofia, inoltre, aiuta a ritrovare la fiducia nelle proprie capacità di pensiero e di azione, nonché nell'assunzione di decisioni responsabili, particolarmente in un contesto dove regnano (o sono limitati) i riferimenti linguistico-culturali, l'accettazione alla rassegnazione e la rinuncia alla curiosità, la scarsa riflessione sui valori culturali, sociali e politici.

La filosofia induce alla riflessione, alla ricerca della interrogazione (propria e degli altri), pervenendo ad una concezione della realtà aziendale, orientata a far luce sulla dimensione occulta delle problematiche e, nel contempo, alla comprensione degli oggetti e dei soggetti coinvolti, nonché alla condivisione del cambiamento.

La validità del sistema aziendale, di per sé complesso nella sua unitarietà, dipende dall'armonico e congiunto concorso delle risorse investibili (materiali, umane e finanziarie), in un rapporto tra di esse equilibrato, pur mutevole nel tempo.

Nel perseguimento del primario obiettivo di mantenimento-miglioramento (o ripristino) delle proprie instabili condizioni prospettiche di equilibrio, il sistema aziendale esprime il suo valore economico attraverso il con-

<sup>15</sup> Di regola, nessuna risposta precisa si può conoscere per vera.

corso del diverso perso combinatorio che hanno dette risorse su di esso, variamente confluenti.

Prevalenti su tutte sono le “risorse umane” le quali, ai vari livelli della struttura organizzativa, hanno bisogno di una appropriata guida manageriale che individui e tracci il percorso che conduce al successo aziendale.

Il *manager*, pertanto, deve possedere spiccate qualità e specifiche competenze specialistiche, oltre a necessarie cognizioni filosofiche finalizzate alla conoscenza dei principi aziendalistici.

In definitiva, la realtà delle aziende va pertanto studiata ed approfondita anche a seguito dell'importante contributo della filosofia, che tende a coniugare la razionalità con l'emotività, la laicità con il misticismo.

#### **1.4. I problemi metodologici connessi nel dibattito della “filosofia dell'economia”**

In economia, i relativi modelli vengono utilizzati per la previsione di fenomeni economici, che costituisce lo scopo principale (anzi l'unico, come lo definì M. Friedman<sup>16</sup>) della scienza economica, il cui raggiungimento giustifica ogni mezzo.

L'economista non si limita alle previsioni di eventi futuri, ma suggerisce anche interventi che mirano a prevenire certi accadimenti di probabile verificazione, come ad esempio quelli tesi ad evitare le crisi economiche all'apparire dei primi sintomi disfunzionali. Da qui l'importanza della causalità insita nel modello che esprime le vere relazioni di causa-effetto tra le variabili economiche sotto osservazione.

Molte questioni connesse sotto il profilo metodologico sono sorte in applicazione di modelli costituiti per la previsione di certi accadimenti futuri, permeati dalla causalità; tali questioni sono state dibattute nella “filosofia dell'economia”<sup>17</sup>, quale ambito interdisciplinare di ricerca specializzata.

L'autore afferma che una valida ed efficiente politica economica deve essere giustificata in base ai fatti così come si presentano nella realtà e non sulla base di ipotesi e di congetture; trattasi della tradizionale filosofia occidentale, nota come “empirismo”, che ha da sempre sostenuto che i progressi teorici, particolarmente nel campo della fisica, sono stati preceduti e validati

<sup>16</sup> Cfr. M. FRIEDMAN, *La metodologia dell'economia positiva*, in “Metodo, consumo e moneta”, il Mulino, Bologna, 1996.

<sup>17</sup> Di ciò si è occupato: F. GUALA, *Filosofia dell'economia. Modelli, causalità, previsione*, il Mulino, Bologna, 2006. Da tale interessante ricerca sono stati tratti alcuni spunti di rilievo, ritenuti utili allo scopo.

da un'intensa attività osservativa e dall'accumulazione di un elevato numero di dati selezionati al perseguimento di un determinato fine; da qui l'idea filosofica basata sul principio empirista che "la buona scienza deve essere fondata sull'esperienza".

L'economista empirico dovrebbe così provvedere alla raccolta dei dati riguardanti le variabili economiche che interessano e il loro utilizzo per la formulazione dei principi generali (leggi economiche); trattasi di "induzione per enumerazione" quale inferenza da "fatti particolari" a "teorie generali".

Il procedimento induttivo si trova ad affrontare un "problema pratico" ed un "problema logico".

Il problema pratico, associato a John Stuart Mill<sup>18</sup>, è sempre presente in ambito economico, dove i fenomeni analizzati in superficie non rendono agevole l'identificazione previsiva dei fatti futuri; non appare possibile (o comunque difficile) prevedere cosa accadrà domani basandosi su ciò che è accaduto ieri.

I valori passati di una variabile economica non consentono di individuare, sempre a livello previsivo, il suo valore prospettico, anche se viene messo in relazione con altre variabili (o quantità) economiche. E ciò perché l'economia è una particolare scienza diversa dalle altre (per esempio, dalla fisica), sia perché il comportamento degli esseri umani non segue le leggi universali e rigorose, sia perché le condizioni di operatività mutano continuamente, non manifestandosi allo stesso modo. Il sistema economico risulta essere complesso, nell'ambito del quale i fattori causali che interagiscono mutano continuamente di intensità.

Le idee di Stuart Mill riguardo al metodo dell'economia, tuttora valide, muovono dalla considerazione che, nell'ambito delle scienze sociali, non è possibile effettuare esperimenti controllati<sup>19</sup>.

All'economista e filosofo David Hume risale il secondo problema, quello logico, formulabile nella scoperta di un'intima correlazione tra due variabili economiche e nella possibilità, ma non certezza, che tali correlazioni possano continuare a sussistere in futuro<sup>20</sup>.

Hume afferma che le leggi della natura ottenute per induzione venivano osservate per abitudine e fondate sulla tradizione e sulla ripetitività temporale degli eventi oggetto di osservazione.

<sup>18</sup> Cfr. J. STUART MILL, *Principi di economia politica*, Utet, Torino, 1983.

<sup>19</sup> Sempre secondo Mill, nelle scienze sperimentali è possibile verificare l'accaduto quando un solo fattore causale viene fatto variare, con l'attribuzione del relativo effetto al singolo fattore.

<sup>20</sup> Cfr. D. HUME, *Trattato sulla natura umana*, Laterza, Roma-Bari, 1987.

Non esiste pertanto la possibilità di dare al metodo induttivo una giustificazione razionale; anche se è ragionevole affidarsi all'induzione dal passato al futuro, non è dimostrabile e, pertanto, si è costretti ad affidarsi al metodo induttivo irrazionalmente<sup>21</sup>: così il problema logico è divenuto il problema principale della "filosofia della conoscenza".

Tornando al concetto di "modello", Mill ebbe ad affermare che gli economisti si sono sempre trovati in seria difficoltà nel passare dai fenomeni empirici ai principi teorici, nel mentre è sempre risultato più agevole il passaggio inverso.

Il concetto di teoria economica, rispetto ai tempi dell'economista-filosofo, è cambiato sia nella forma che nei contenuti. Con riferimento al linguaggio degli economisti, il termine "teoria" viene spesso usato in modo improprio in quanto non rappresenta il principale veicolo di espressione delle proprie idee.

In economia, pertanto, una teoria è un insieme di modelli (esprimibili assai spesso con ricorso al linguaggio matematico) unificati da un tema comune, che può essere un insieme di fenomeni da rappresentare e spiegare, oppure un insieme di tecniche analitiche condivise da tutti i modelli della teoria.

In definitiva, i modelli (economici) sono oggetti (astratti o concreti) studiati ed analizzati dagli economisti teorici per la comprensione del mondo reale.

L'importanza dei modelli rappresentativi di fatti economici (anche aziendali) che tendono a definire una teoria non è stata però pienamente compresa dai filosofi della scienza, rimasti fedeli all'idea che le teorie scientifiche catturano le "leggi della natura", per cui i modelli sarebbero utili ma non significativi dal punto di vista filosofico.

Le relazioni sulle quali si basano tali modelli sono mutevoli nel tempo in funzione dei cambiamenti dei meccanismi economici: ne consegue la necessità di costruire modelli sulla base di "relazioni robuste"<sup>22</sup>, in quanto le relazioni tenui (o superficiali) si possono interrompere nel momento in cui vengono a modificarsi le circostanze economiche.

Poiché la scienza economica estende la sua azione dalla previsione dei fenomeni alla ricerca delle cause originatrici attraverso mirati interventi, il potere predittivo costituisce un obiettivo limitato.

<sup>21</sup> In questo modo, Hume fu considerato un filosofo scettico, nel mettere in dubbio la "conoscenza scientifica razionale".

<sup>22</sup> Così definite da F. GUALA, *Filosofia dell'economia. Modelli, casualità, previsione*, cit., pp. 83 e ss.

Ma gli opportuni interventi al riguardo tendono a modificare alcune basilari condizioni (o fattori) economico-sociali che agiscono sulle variabili ritenute affidabili fino ad allora a fini previsionali.

Da ciò discende che l'efficienza degli interventi modificatori richiede la conoscenza delle cause dei fenomeni, non essendo più sufficiente affidarsi alle correlazioni tra variabili; da cui il concetto di "causalità" non opportunamente valutato in passato dalla filosofia (e dalle scienze sociali), dominata da un programma riduttivo del concetto di causa attraverso l'utilizzo di processi semplificatori (come le correlazioni statistiche); ma una correlazione indica un "nesso causale" solo se si mantiene la costanza degli altri possibili fattori causali<sup>23</sup>.

Da quanto accennato discende la considerazione della evidente differenza tra l'analisi di un modello e quella del mondo. Nel modello, essendo realizzato dallo stesso scienziato, esistono elevate probabilità di scoprire la causa del fenomeno oggetto di osservazione; ma ciò presuppone il mantenimento costante di tutte le altre cause.

Nel mondo reale lo scienziato non è a conoscenza degli altri fattori da tenere in debita considerazione, con la conseguenza che rimane difficile concludere con certezza che un determinato fattore è la causa di un dato fenomeno<sup>24</sup>.

L'apporto filosofico non può non tener conto di tali limitazioni che, comunque, non fanno venir meno la sua importanza integrativa e rafforzativa degli obiettivi perseguibili prima del suo contributo.

## **1.5. L'ipotetica estensione al mondo reale del modello basato su relazioni causali**

Per interpretare le evidenze empirica, ma anche per prevedere con un certo grado di attendibilità eventi futuri, si possono utilizzare diverse teorie: ma, per cambiare la realtà dei fatti è necessario avere una visione globale delle principali cause originatrici dei fenomeni oggetto di osservazione.

La domanda che l'autore si pone è se sia possibile estendere al mondo reale l'esistenza di relazioni causali in un modello<sup>25</sup>; lo stesso presenta l'esempio di un mercato reale caratterizzato dall'asimmetria informativa, per verificare se, dopo l'introduzione di un fattore riduttivo, gli scambi sul mer-

<sup>23</sup> Di fronte alla contemporanea variazione di un numero elevato di fattori, aumentano le difficoltà di utilizzo delle correlazioni per scoprire le cause.

<sup>24</sup> Anche un fattore sconosciuto può essere la vera causa.

<sup>25</sup> Si veda sempre: F. GUALA, *Filosofia dell'economia*, cit., pp. 113 e ss.